

Giuditta Bassano (CUBE, Univesità di Bologna)

Etnografia della testimonianza nel processo penale italiano.

L'intervento che vorrei proporre costituisce lo sviluppo della proposta che ho presentato a settembre del 2013 durante lo scorso convegno dell'Aiss. E' cioè l'approfondimento di un aspetto particolare legato ai primordi delle mie esperienze etnografiche nell'aula di un tribunale penale. Andando avanti in questo tipo di osservazione l'elemento che oggi mi interessa di più e che comincio a poter studiare con più basi - perché è legato al lavoro che svolgo per finire la mia tesi di dottorato - è quello della testimonianza.

Nei rito penale italiano ordinario le prove che riguardano le dichiarazioni dei soggetti coinvolti sembrano regolate tanto dal collegamento con un corpus di documenti attestanti quanto da una tipologia di ruoli testimoniali.

Per quanto attiene al secondo problema in particolare, infatti, la riforma del sistema penale italiano del 1989 ha introdotto la possibilità per gli accusati di (i) non parlare affatto in udienza, delegando per intero la propria competenza ai propri difensori (ii) parlare solo tramite dichiarazioni spontanee, che sono del tutto libere e permettono al soggetto in questione di prendere la parola in qualsiasi momento dello svolgersi dell'udienza (iii) pronunciarsi rispondendo alla forma dell' interrogatorio. Questa terza scelta vincola l'accusato a una procedura altamente strutturata, a partire dalla prima condizione che ad interrogarlo saranno tutte le parti coinvolte nel processo: l'accusa, la difesa e nella maggior parte dei casi le parti civili costituite a fianco dell'accusa.

L'osservazione di questo problema triplice della testimonianza (delegata, spontanea, regolata), unito alla questione di una serie di documenti che contengono verbali a cui le testimonianze sono già vincolate, mi sembra poter essere illuminata proprio dalla ricostruzione che ne può offrire l'apparato di strumenti della semiotica testuale.